

Contributo all'Antropologia dell'Uganda (1).

dei dottori

ALDO CASTELLANI prof. di Patologia alla Scuola medica di Colombo (Ceylon)
e **ALDOBRANDINO MOCHI** libero docente d'Antropologia a Firenze.

Dal Museo Nazionale d'Antropologia
del R. Istit. di Studi Superiori in Firenze.

Due parole ora sull'origine dei Baganda.

Tutto quel che sappiamo intorno a questo interessante popolo ugandese sia rispetto alla sua lingua, ai suoi costumi, alla industria ed alla storia sua, sia riguardo alla sua morfologia somatica, ci porta a considerarlo appartenente al grande gruppo Bantù.

Tale è infatti l'opinione concorde di molti antropologi e viaggiatori che hanno avuto occasione di studiarlo, dal Baker e dal Wilson al Johnston, dal Ratzel al Deniker (2). Ed anche le osservazioni del Castellani non contraddicono, anzi confermano, la classica opinione nel suo schema generale.

Però queste nuove osservazioni pongono in chiara luce un fatto su cui forse sin'oggi non s'è abbastanza insistito. Vogliamo dire che da quanto abbiamo esposto intorno ai Baganda, appare evidente come questa popolazione, nonostante l'unità politica di cui per lungo tempo ha goduto e l'apparente uniformità etnografica e linguistica, sia ben lungi dall'essere composta da elementi d'un'unica stirpe o da elementi di varia origine ormai così intimamente fusi da formare un unico e nuovo particolare tipo etnico; ma si presenti invece anche attualmente quasi come una semplice apposizione, un semplice miscuglio di vari elementi ben distinti e riconoscibili.

Per fermarci su un solo dei fatti che ci sembrano autorizzare tale conclusione, torniamo a considerare i risultati del calcolo dell'indice cefalico presso questo popolo.

Se riuniamo i dati del Castellani già esposti, a quelli, cui pur s'è accennato, del Johnston, e li ordiniamo tutti in un'unica serie, ci troviamo dinanzi al seguente risultato:

(1) Continuaz. e fine, vedi fasc. precedente.

(2) Il Sergi invece come abbiamo detto altrove, dà un'importanza quasi esclusiva all'elemento camitico nella formazione dei popoli ugandesi.

Valori dell'indice cefalico orizzontale	Casi di frequenza sul N. ^o totale di 28 individui
71-72	4
73-74	9
75-76	2
77-78	8
79-80	3
81-82	1
83-84	1

I due ben distinti massimi di frequenza, quali compaiono nella serie, c'indicano chiaramente l'esistenza di almeno due tipi antropologici assai diversi presso i nostri Baganda. Uno dei tipi presenta degli indici tra 73 e 74, cioè un grado di dolicocefalia che è proprio di quasi tutti i Bantù, le cui medie vanno per lo più da 72 a 76 (Bacongò 72,5; Batechè 73,6; Lendu 73,6; Basoga 75,4; Cacongò 75,6; Baniamuezi o Wanyamwezi 75,7; Cavirondo 76,4 ecc. Solo i Bachilanghe del Cassai danno 76,8 offrendoci un fatto analogo a quello dei nostri Baganda del secondo tipo).

Il secondo tipo, invece, è subdolicocefalo con indice di 77-78 e ci sembra il prodotto di antichi residui negritoidi. Basta infatti gettare uno sguardo sulla attuale distribuzione geografica dei Pigmei nella regione dei grandi laghi africani, e veder come essi vi sono disseminati in piccole e limitate aree, veri isolotti etnici sparsi in mezzo alle numerose popolazioni camitico-bantù signore del paese, per convincersi che tali negrilli sono il residuo d'una stirpe anticamente ben più diffusa, diffusa anzi con ogni probabilità in tutta questa zona. Con i Pigmei debbono essersi fuse le genti Bantù, prime conquistatrici della regione; e dai Pigmei, che sono mesaticefali (indice medio 79,7), i moderni Baganda devono ripetere a parer nostro la varietà cranica meno allungata.

D'altra parte, se non si ricorre all'ipotesi dell'influenza pigmea, non si soccorre nessun'altra spiegazione del fatto che discutiamo. I Baganda del 2° tipo non possono aver tratto la loro minor dolicocefalia, che li distingue come si è detto da tutti gli altri Bantù, nè dai Camiti meridionali (i Danachil danno in media 74,5 d'indice cefalico; i Masai 73,3; gli Etiopi in complesso, compresi i più nordici, non superano la cifra di 76; i Bahima, topograficamente così vicini ai Baganda, danno 73,1) e da quei tali elementi boschimanoidi che secondo alcuni autori (Toninard, Hamy, Mahodeau, Müller, ecc.) avrebbero formato un tempo il

substrato etnico della regione, perchè anche i Boschimani sono nettamente dolicocefali (indice cefalico 75,8).

Infine un'ultima prova a favore della nostra ipotesi la trarremo dai nostri stessi dati antropometrici. Abbiamo veduto che la statura media dei 16 maschi Baganda è di cm. 167,7. Ora se dividiamo questi 16 individui in due gruppi a seconda che si riscontrano di statura superiore o inferiore alla media calcolata, e se determiniamo l'indice cefalico medio di ciascheduno dei due gruppi, troviamo :

	Indice cefalico orizzontale medio
8 maschi Baganda con statura tra cm. 159 e 167,7	79
8 maschi » » » 167,7 e 180	76

Ciò che significa come la bassa statura sia accompagnata, presso i Baganda, da indici cefalici più alti di quelli che concomitano con le stature superiori alla media. Fatto eloquentissimo che pone in luce l'importanza del tipo etnico pigmeo nella etnogenesi dei nostri Ugandes.

Quest'ultimi possono quindi considerarsi quale un prodotto etnico misto. Non solo perchè, come è ammesso per tutti gli altri Bantù, orientali provengono da larghi incroci di negroidi primitivi con genti camitiche; non solo per la presenza tra di essi degli sporadici elementi boschimanoidi che alcuni autori vogliono vedervi, ma ancora e più per l'abbondante infusione di sangue pigmeo, del quale pur oggi, secondo le nostre ricerche, presentano tracce non dubbie.

APPENDICE.

Catalogo degli esemplari etnografici raccolti in Uganda negli anni 1902-03 dal Dott. Aldo Castellani, e acquistati dal Museo Nazionale d'Antropologia del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.

A. — VESTI E ORNAMENTI.

1-2 (9256-9257) (1). Due grandi pezze di fina stoffa di scorza d'albero battuta, *mbugo* o *lubugo*, di forma rettangolare (una misura metri $3,70 \times 2,20$; l'altra m. $3,75 \times 2,00$) e di color rosso mattone scuro. Sono ornate di disegni neri, consistenti in serie di linee parallele, cerchi concentrici, semicerchi, puntini, stelle, losanghe ed altre figure alcune delle quali rappresentano forse degli animali volante, spartite in

(1) I numeri posti tra parentesi rimandano all'inventario del Museo.

vari campi triangolari, che ne occupano quasi tutto il fondo. Servono da vestiti.

Questo genere di stoffa è simile alla *tapa* oceanica, è fatto cioè con la scorza di una specie di fico, staccata a grandi pezzi dalla pianta, tenuta per lungo tempo nell'acqua, e battuta poi con degli appositi mazzoli.

Cfr BAKER, L'Alberto Nyanza, in: *Alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Viaggi di BURTON, SPEKE, GRANT e BAKER*. Milano, Treves, pagina 348. DI BARTH, *L'Africa orientale. Dal Limpopo al paese dei Somali*. Trad. di A. Bruniati, Roma, Botta, 1876, pag. 442. JOHNSTON, *The Uganda Protectorate*. London, Hutchinson & Co., 1902, Vol. II, pag. 648 e seg., fig. 359.

3 (9255). Pelle intera di una lontra, rozzamente preparata dai Baganda d'Entebbe, che vien legata a cintola e lasciata pendere dorsalmente lungo le gambe. È una specie d'ornamento da danza, usato più specialmente dai guerrieri. Cfr. SPEKE, *Le sorgenti del Nilo*, in: *Alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Viaggi di BURTON, SPEKE, GRANT e BAKER*. Milano, Treves, pag. 219.

Anche altre popolazioni negre hanno l'uso di siffatte pelli ornamentali (SCHWEINFURTH, *Nel cuore dell'Africa*, Milano, Treves, 1875, Vol. II, fig. a pag. 56).

4 (9196). Sandali della lunghezza di m. 0,24 e della larghezza mass. di m. 0,115; fatti con un pezzo di rozzo cuoio di forma approssimativamente simile alla pianta del piede, curvo ai margini in modo da presentare un aspetto quasi navicolare, e ristretto verso la metà dove ha un laccio, pure di cuoio, destinato a mantenerlo calzato. In avanti si trova un anello, fatto con una striscia di pelliccia, per introdurvi l'alluce.

I due sandali che formano il presente paio erano di un « portatore » Baganda dei pressi d'Entebbe, e son riuniti fra loro per una cordicella di *mbugo* con cui vengono appesi alla spalla quando non si adoperano.

I sandali non sono d'uso comune in Uganda; infatti tutte le figure e fotografie ci rappresentano sempre gli Ugandesi a piedi nudi. Probabilmente vengono adoperati solo o per lusso, come si vedrà or ora, o per traversare luoghi eccezionalmente sassosi o seminati di sterpi, a somiglianza di ciò che si pratica dagli Etiopi. (Cfr. MOHR, *Gli oggetti etnografici delle popolazioni etiopiche posseduti dal Museo Nazionale d'Antropologia in Firenze*, « Archivio per l'Antropologia » Vol. XXX, 1900, fasc. 1°-2°, pag. 115).

5 (9194). Sandali usati per lusso dai Capi Baganda. Hanno la stessa forma dei precedenti, ma son lavorati con maggior cura, son di cuoio più grosso tutto ricoperto sulla superficie superiore da incisioni che formano strisce e triangoli colorati di rosso e nero, e portano laccio ed anello di pelliccia. Lunghezza m. 0,26; larghezza mass. m. 0,12.

6 (9195). Altro paio di sandali dei Capi Baganda, simile al precedente, ma più grande. Lunghezza m. 0,29; larghezza mass. 0,14.

7 (9192). Braccialetto d'avorio, antico, giallastro, d'un sol pezzo, consistente in un anello di forma ellittica, alto m. 0,048, dello spessore medio di m. 0,017, con foro misurante m. 0,080 e 0,068 nei due diametri dell'ellissi. Proviene dall'Usoga, e porta l'indicazione: Vachedi.

B. — MONETE.

8 (9246). Filze di cipree, di almeno due specie diverse, usate dai Baganda dei pressi di Entebbe. Qui come in molti altri luoghi le cipree vengono usate, oltre che quali ornamenti, anche come monete. Provengono dalla costa di Zanzibar o di Mombassa e fino a pochi anni fa occorreivano non meno di tre mesi di pericolosa marcia per importarle in Uganda. Allora avevano il valore di una rupia (L. it. 1,70 al cento. Ora, resosi molto più facile il viaggio, valgono appena una rupia al mille. Del resto oggi in molti luoghi dell'Uganda anche gli indigeni accettano i pagamenti in rupie e fra poco queste sostituiranno del tutto la moneta indigena.

C. — MEZZI DI TRASPORTO E MOBILI.

9 (9197). Cercine o guancialetto di forma circolare con diametro di m. 0,20, fatto di stoffa (europea) e di strisce di foglie. È usato dai « portatori » per metterlo sulla testa e sovrapporvi il carico. Raccolto a Entebbe.

10 (9199). Pezzo di *mbugo* della stessa qualità dei precedenti descritti ai numeri 1-2, ma di color avana scuro, e senza disegni ornamentali, della forma di un parallelogrammo (m. $1,97 \times 1,05$) con i lati leggermente curvi. Serve ai « portatori », e in genere a chi viaggia, per involgere il bagaglio personale. Raccolto a Entebbe.

11 (9200). Sottile cordicella di fibre vegetali attorte. Serve ai « portatori », ed in genere a tutti gli Ugandesi quando viaggiano, per legare il carico o bagaglio che si pongono sulla testa. Avuta a Entebbe da un « portatore ».

12 (9198). Stuoia rettangolare (m. 1,97 $\times$ 0,67) di strisce di foglia color paglierino. Viene distesa per terra per coricarvisi. Ogni Ugandese che viaggia la porta seco arrotolata per servirsene nelle soste, ma si usa però anche nelle capanne. Questo esemplare era di un « portatore » Baganda dei pressi di Entebbe.

13 (9251). *Ntevi* o *nteuvi* (*chetebe* in Bahima) sgabello, alto m. 0,22, con sedile circolare (diametro m. 0,30) sostenuto da due colonnette in forma di Z che riposano sulla base, circolare pur essa. È intagliato in un sol pezzo di legno e in alcune parti tinto di nero. Il RATZEL (*Le razze umane*. Trad. del Prof. M. Lessona. Torino, Unione Tip. Ed. 1896 Vol. I, pag. 623, fig. 285) ne rappresenta uno del Carague.

14-15 (9176-9177). Due modelli di *eriatò*, l'imbarcazione tipica degli Ugandesi della costa e delle iso'le lacustri, ben nota per le molte figure che ne son state pubblicate (Cfr. per es. quella n. 390 a pag 660 della citata opera del JOHNSTON, Vol. II).

Uno di questi modelli è lungo m. 1,55 con larghezza mass. di 0,20, l'altro ha m. 1,08 di lunghezza e m. 0,16 di larghezza mass. Ambedue sono muniti dei loro piccoli remi e della gottazza.

16 (9178). Remo di legno ben pulito, d'un sol pezzo, lungo in tutto m. 1,48, con manico cilindrico e paletta foliare, molto larga verso la base e quasi appuntita all'estremità libera. Dell'Is. Sesse.

Per la pulitura del legno gli indigeni usano come lima le foglie rugose di una pianta del paese.

17 (9179). Remo assai simile al precedente, lungo m. 1,25. Dell'Is. Sesse.

D. — RECIPIENTI E OGGETTI VARI D'USO DOMESTICO.

18 (9277) Altra forma di grande scodella circolare con diametro mass. di 0,60 e m. 0,14 di profondità, fatta con una specie di cordone di steli vegetali (di graminacee?) avvolti e tenuti insieme con strisce di scorza (di canna?), disposte a spirale. È a tenuta, e può quindi contenere anche dei liquidi. Proviene dall'Is. Sesse.

19-20 (9278-9279). Due ceste simili alla precedente, ma meno compatte e non a tenuta. Una è profonda m. 0,13 con 0,39 di diametro; l'altra ha un diametro di m. 0,45 e m. 0,14 di profondità.

21 (9184). *Ugari*, cesta a forma di scodella circolare (diametro m. 0,500; profondità m. 0,085) fatta di strisce di scorza legnosa color marrone. Serve per trasportare, conservare e consumare gli alimenti.

22-23 (9201-9202). Due lunghe borse di pelliccia munite di laccio per appenderle. Una è lunga m. 0,60; l'altra metri 1,05, laccio compreso. Vengono portate a tracolla dai Baganda e altri popoli vicini, quando sono in viaggio, per tenervi dentro le provviste da bocca, la pipa, il tabacco e i minuti utensili. Furono raccolte in Entebbe e possono considerarsi come parte del bagaglio dei « portatori ».

24 (9203). *Chitta*, bottiglia di zucca con lungo collo sottile slargantesi superiormente, alta m. 0,38 e della larghezza massima, al ventre, di m. 0,23. Al collo è legata con una corda con cui il recipiente vien portato a tracolla, e in viaggio serve da borraccia. Appartiene ai Baganda di Entebbe; ma anche i Bahima l'usano (Cfr. JOHNSTON *Op. cit.* Vol. II, pag. 629). BAKER (*Ismailia*, in: *Alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Viaggi di BURTON, SPEKE, GRANT, e BAKER*, Milano, Treves, pag. 548) ne figura una dell'Unioro.

25-26 (9186-9187). Due pipette o cannelli per sorbire la birra, lunghi m. 0,54 il primo, 0,48 il secondo. Consistono in un cannuccio di legno un po' ricurvo che è rivestito da un intreccio di striscioline vegetali variopinte e disposte in eleganti disegni, e che da una parte termina con una imboccatura da stringersi tra le labbra, e dall'altra con una specie di filtro. Questo viene immerso nel recipiente (per esempio nella *chitta*) dove è la birra, mentre dall'estremo opposto si aspira.

La birra o vino degli Ugandesi contiene sempre dei residui di scorza e di fibra delle banane con cui si fabbrica, ed è necessario perciò sorbirla attraverso un filtro.

Cfr. SPEKE, *Op. cit.*, pag. 204.

27 (9253). Recipiente di legno in forma di calice, alto m. 0,17 con coppa ellittica della larghezza massima, alla bocca, di m. 0,29. È colorato di rosso e nero e porta all'esterno, verso il margine superiore della coppa, delle incisioni ornamentali disposte a festoni. Proviene da l'Unioro; e posto in mezzo alla mensa, serve da bicchiere comune per l'acqua o altri liquidi alimentari. Uno simile, dei Vanioro, ne figura il RATZEL (*Op. cit.*, Vol. I, pag. 630, fig. 288, n.º 4).

28 (9254). Recipiente simile al già descritto, alto m. 0,15, con bocca larga, nel punto massimo, m. 0,21. Dell'Unioro.

29-30 (9267-9268). Due grandi recipienti di terra cotta color rossiccio, in forma di calotta emisferica, per impasto e lavorazione molto più rozzi di tutti gli altri seguenti esemplari ceramici. Sono usati per cuocer cibi. Diametro mass. m. 0,44; altezza m. 0,27. Is. Sesse L. Victoria.

Questi e i seguenti sono utensili per forma e materia comuni a quasi tutto il protettorato dell'Uganda e anche fra i popoli nilotici. Il RATZEL (*Op. cit.*, Vol. I, pag. 630) ne figura dei simili del Vanioro (Unioro).

31-32 (0269-9270). Due grandi recipienti di terracotta, come i precedenti, ma a forma di fiasca subsferica con collo cilindrico, usati per portare e conservare l'acqua. Diametro mass. m. 0,28; altezza totale m. 0,30. Vale per questi ciò che s'è detto sopra. Provengono dall'Is. Sesse.

33 (9185). Un piccolo recipiente di terracotta di forma simile ai due precedenti, ma d'impasto molto più fino e più vicino a quello delle pipe e delle tazze (nn. 34-47). Diametro mass. m. 0,13; altezza totale m. 0,19. È stato raccolto tra i Bahima che l'usano per il latte, ma è lavoro dei Baganda. Cfr. la fig. 372 a pag. 663 del Vol. II dell'opera citata del JOHNSTON

34-43 (9235-9244) Cinque tazzine con i relativi piattini per forma molto vicine alle nostre da caffè, dalle quali è probabile siano state copiate, perchè gli Ugandesi, come dice il BARTH (*Op. cit.*, pag. 443) mostrano molto talento nell'imitazione. Infatti appena ebbero vedute alcune incisioni che i viaggiatori portavano seco, si dettero subito a dipingere delle figure simili.

Queste tazzine di terracotta nera d'impasto assai fino, alte circa m. 0,06, e con diametro massimo di m. 0,095 (quello dei piattini è di circa m. 0,125), sono abbellite di ornamentazioni di pretto tipo africano, cioè, al solito da incisioni lineari ripiene di materie coloranti rosse, bianche e nere, che formano delle figure geometriche. Provengono dai dintorni di Entebbe.

La terra, finissima, che fornisce la materia prima per questa qualità di ceramica, viene tratta, dicesi, dai formicai.

BAKER (*Op. cit.* pag. 349) parla della ceramica baganda lodandone la finezza.

44 (9245). Vasetto di terracotta nera d'impasto finissimo, lucido. Ha forma cilindrica simile a quella di un bicchiere (diametro m. 0,06 e termina in basso con un piccolo piedistallo, compreso il quale è alto m. 0,15. È adorno all'esterno di eleganti graffiti bianchi consistenti in serie di lineette incrociantesi che formano dei nastri o zone circolari e dei triangoli.

45-47 (9232-9234). Tre pipe con fornelli imbutiformi di terracotta nera finissima, larghi alla bocca da m. 0,028, a 0,055 e con cannucci

diritti di legno bianco lunghi da m. 0,24 a m. 0,83. I fornelli sono un po' differenti per la forma da quelli rappresentati nella fig. 372 a pag. 663 dell'opera citata del JOHNSTON, Vol. II.

48 (9191). Cucchiaino d'avorio, della lunghezza di m. 0,21 e di forma simile ai cucchiaini nostri. All'estremità superiore del manico porta un foro in cui passa un anello irregolare di ferro. La paletta ha la larghezza massima di m. 0,052. Proviene dall'Usoga e porta anche l'indicazione « Vachedi ».

49 (9193). Piccolo ago o puntarolo di ferro, lungo m. 0,093, terminante ad una estremità in punta sottile, dall'altra in un anello in cui si può passare una cordicella per sospenderlo. La punta per lo più è tenuta infissa in un pezzetto di legno che le serve come da guaina. Ha l'ufficio di strumento chirurgico perchè viene adoprato per togliere il *Pulex penetrans* che si annida di frequente nella pelle, specie sotto la pianta del piede, e che può dare gravi disturbi. Dei Baganda di Entebbe.

E. — UTENSILI AGRICOLI E INDUSTRIALI.

50-54 (9287-9291). Tre zappe complete, un manico ed un ferro di zappa isolati. Dei Baganda.

Il ferro di questi strumenti agricoli (cfr. la fig. 16 della pag. 442 in: BARTH, *Op. cit.*) è una specie di paletta subtriangolare o cuoriforme o meglio ancora in forma del « seme di picche » delle nostre carte da giuoco, con lungo peduncolo pel quale vien mantenuto fisso con una legatura di scorza ad un manico di legno d'un sol pezzo, della forma di un V rovesciato (Λ) con un braccio assai più corto dell'altro. Le dimensioni dei ferri variano: larghezza massima da m. 0,15 a 0,19; lunghezza, senza il peduncolo, da m. 0,15 a 0,18; lunghezza del peduncolo da m. 0,21 a 0,35. I manichi sono lunghi da m. 0,51 a 0,95.

Le vanghe o zappe di un tal tipo sono proprie di molte popolazioni negre. Quella dei Diùri (SCHWEINFURTH, *Op. cit.* Vol. I, pag. 97) somiglia molto alle presenti per la forma del ferro e del manico.

55 (9286). *Matsellé*, strumento agricolo con ferro a forma di roncola, ma tagliente sul margine convesso o esterno; immanicato in un bastone cilindrico di legno, lungo m. 0,64. Lunghezza del ferro m. 0,27; sua larghezza massima 0,05.

56-59 (9281-9284). Quattro strumenti da lavoro, per tagliare il legno. Constano di una lama di ferro, curva nel margine tagliente,

diritta nell'altro, di dimensioni tra m. 0,15 e 0,20 di lunghezza e 0,065 e 0,080 di larghezza, immanicata per mezzo di lungo peduncolo in un bastone cilindrico di legno di larghezza tra m. 0,43 e 0,68.

Sono usati anche dai Bahima (JOHNSTON, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 625). Uno ne figurò anche STANLEY (*Nell'Africa tenebrosa*. Trad. di A. Massoni. Milano, Treves, 1890, vol. II, pag. 385)

60 (9285). Ferro tagliente simile a quello dei precedenti strumenti, ma non immanicato; lungo m. 0,190 con larghezza massima di m. 0,065.

61 (9252). *Embadzi*, accetta di ferro (dei Baganda dei pressi d'Entebbe) di forma da assomigliarsi ad un triangolo isoscele, con la base (lunga m. 0,048 su un'altezza di m. 0,080), che ne è il tagliente, leggermente curva, e con un peduncolo a sezione quadrata che ne costituisce un prolungamento dalla parte del vertice. Questo peduncolo è infisso, un po' obliquamente, nella estremità, leggermente rigonfia, di un manico cilindrico di legno chiaro, duro, ben polito, lungo m. 0,66. Cfr. BARTH, *Op. cit.*, pag. 442, fig. 14.

L'accetta di questo tipo è propria anche dei Cafri (Vedi MULLER H. P. N. et SNELLEMAN, *Industrie du Cafres du Sud-Est de l'Afrique*. Leyde, Brill, 891, tav. 1^a, n. 9.

62 (9280). Ferro di una accetta simile alla precedente. Base metri 0,065. Altezza m. 0,10.

F. — ARMI.

63 (9274). *Omuggo*, bastone di solida canna, lungo m. 1,29, a manico ricurvo. Viene per lo più usato dai Baganda come le nostre mazze da passeggio, ma è anche una vera e propria arma, una specie di clava. Entebbe.

64 (9275). *Chiboco*, sferza o bastone flessibile, claviforme, di pelle d'ippopotamo (*emvuba*). Lunghezza m. 0,84. Dei Baganda dei pressi d'Entebbe.

65. (9276). Striscia di pelle d'ippopotamo, lunga m. 1,38, preparata per la lavorazione, forse per farne una sferza simile alla precedente. Dei Baganda di Entebbe.

66 (9273). Clava o bastone fatto d'un ramo irregolare d'albero, con una estremità un po' più grossa dell'altra. Lunghezza m. 0,82. Dei Baganda dei pressi d'Entebbe.

67 (9190). *Cambi*, coltello di ferro, panciuto, a un sol taglio, con costola laterale, manico e fodero di legno. Il fodero termina inferior-

mente con un ciuffetto di peli di capra ed è munito di un nastro di cuoio ornato di cipree. Vachedi? Usoga.

68-69 (9261-9262). Due lance dette *fumo* o *efumo*, (*ichumo* dai Bahima) della lunghezza totale di m. 2,27 e m. 1,60; con asta cilindrica di legno duro, corto puntale conico di ferro, e cuspidi fogliiforme a costola mediana. Dei Baganda, Entebbe.

La lancia è oggi, oltre il fucile europeo, l'unica arme dei Baganda, che ai tempi di SPEKE e GRANT (*Op. cit.* pag. 229) usavano anche l'arco, ora adoperato quasi soltanto dai Bahima (JOHNSTON, *Op. cit.*, vol. II, pagg. 625, 628).

70-86 (9115-9231). *Mulego* o *busta*, frecce dell'Usoga (?). Sono in numero di 17 e di svariati tipi. In media hanno m. 0,45 di lunghezza. Le cuspidi di ferro, varie di forma, rassomigliano in alcune a quelle dei Pigmei che ora descriveremo; nella maggior parte sono piccolissime, triangolari a punta molto acuminata e complicata con uncini. Le alette sono in quasi tutte di foglia.

87-97 (9204-9214). Turcasso di strisce di scorza intrecciate, in forma di astuccio rettangolare (m. 0,58 per 0,15) molto appiattito, con laccio per portarlo a tracolla. Contiene 10 frecce, di cui una scompleta, lunghe da m. 0,54 a 0,60 con stelo di canna, ornato in basso da qualche incisione lineare, cuspidi di ferro di forma ovale o trapezoidale, legatura della cuspidi di strisce di scorza, e alette di cuoio o di foglia.

Il Castellani l'ebbe in Entebbe dal sig. Martin, agente governativo inglese (Collector), come proveniente dai Pigmei dello Mboga tra il lago Alberto N. e il lago Alberto Edoardo, verso i confini del Protettorato inglese dell'Uganda con lo Stato Indipendente del Congo.

98-99 (9181-9182). *Engabo*, scudi di legno a contorno ovale assai appuntito con diametro maggiore di m. 0,77 ed a sezione angolare ot-tusa, presentanti nel centro una eminenza conica, rivestiti ai margini di una striscia di pelle di capra con pelo cortissimo, e, su tutta la superficie esterna, di strisciole di foglie variamente colorate e disposte a disegni geometrici. Internamente portano un solido manico per imbracciarli ed una cordicella per appenderli o legarli. Sono gli scudi tipici dei Baganda. Cfr. JOHNSTON, *Op. cit.*, vol. II, pag. 669, fig. 375. — RATZEL, *Op. cit.* vol. I, pag. 609, fig. 276. Lo stesso autore, nella fig. 283 a pag. 618, ne figura uno simile dei Banioro.

100 (9180). Scudo della stessa forma e tipo dei precedenti, con asse maggiore di m. 0,67 e con il margine adorno da una lunga frangia di peli di capra.

Proviene dall'Usoga, ma scudi con simile frangia hanno anche i Bahima dell'Uganda p. d. (JOHNSTON, *Op. cit.*, vol. II, fig. a pag. 625) e SPEKE li vide pure ai Baganda (*Op. cit.*, pag. 183).

G. — GIUOCO.

101 (9183). *Bao*, giuoco consistente in una specie di « dama ». La scacchiera consta d'una tavoletta di legno (m. 0,28 per 0,38) in cui sono scavate 32 buchette subrettangolari. Come pedine si usano dei semi neri. Il presente esemplare proviene dai Baganda, ma l'uso del *Bao* è molto sparso in Africa, specie nella sud-orientale. Cfr. SCHWEINFURTH, *Op. cit.*, vol. II, pagg. 25, 26.

H. — STRUMENTI MUSICALI.

102 (9189). Fischietto di canna, della lunghezza di m. 0,135, chiuso da una parte da un nodo naturale. Verso l'estremità aperta presenta un foro circolare e porta un legaccio di cuoio, in cui sono inflate 6 cipree, destinato ad appenderlo. Avuto dal Castellani in Entebbe da un indigeno dell'Usoga che veniva alla capitale per scontare col lavoro la imposta del Governo inglese.

103 (9188). Flauto di canna, lungo m. 0,54, con 4 fori, eguale a quello figurato dal JOHNSTON (*Op. cit.*, Vol. II, p. 662, fig. 372). Dei Baganda di Entebbe.

104 (9248). *Egnoma*, tamburo dell'Unioro, dell'altezza totale di m. 0,39 e della larghezza mass. di 0,22, con cassa a sezione circolare presentante un restringimento mediano e riposante su tre piedi. Tutto l'oggetto, cassa e piedi, è lavorato in un sol pezzo di legno. Stando al JOHNSTON (*Op. cit.* Vol. II, pag. 663 e fig. 373) questa forma sarebbe comune anche ai Baganda. Avuto dal Castellani in Entebbe come proveniente dall'Unioro.

105 (9250). Tamburo scavato in un pezzo d'albero, con cassa di legno a forma di due tronchi di cono riuniti per le basi minori, con membrana pergamenacea e corda per tenerlo a tracolla; alto m. 0,42, su una larghezza mass. di 0,19. Dei Baganda. Pressi di Entebbe.

106 (9249). Grande tamburo dei Baganda, avuto dal Castellani in Entebbe.

La cassa ha forma di coppa molto panciuta ed è alta m. 0,48 su un diametro mass. di m. 0,43. È tutta ricoperta di strisciole di pelle di bove ancora provvista del suo pelo. Della stessa pelle è fatta la membrana sonora. Cfr. le fig. 373 del JOHNSTON (*Op. cit.*, Vol. II, pa-

gina 665) e 284 del RATZEL (*Op. cit.*, Vol. I, pag. 621), quest'ultima tolta dal GRANT.

Su questo e sui precedenti tamburi si batte con delle rozze bacchette di legno, ed il suono che se ne cava è così forte da essere udibile a grandi distanze. I Baganda e gli altri Ugandesi si servono del tamburo, suonato in modo convenzionale, per trasmettere notizie da casa a casa, da villaggio a villaggio. Son anche, questi tamburi, veri e propri strumenti musicali con cui si accompagnano le danze e si festeggiano col suono felici avvenimenti o sacre ricorrenze.

107-109 (9258-9260). Tre strumenti musicali a corde (di fibre vegetali attorte), con manico di legno a tastiera di tre tasti, ponticello formato da uno stelo di penna e cassa di risonanza di zucca. La loro lunghezza totale è di m. 0,60 nel più piccolo, 0,70 nel maggiore.

Furono raccolti dal Castellani nei pressi di Entebbe, ma sono comuni a molti popoli dell'Africa sud-orientale e vennero forse importati in Uganda dai Suahili. Rammentano in parte la *gura* dei Boschimani e Ottentotti e costituiscono un tipo intermedio tra questo primitivo strumento a corda e quelli più evoluti e simili ai descritti sotto i seguenti numeri.

110 (9265). *Dangori*, strumento musicale a 7 corde, simile alla cetra, con cassa di risonanza di legno rivestita di pelle di capra e di rettile. Lunghezza totale m. 0,59. La cassa ha la forma approssimativa di una calotta sferica del diametro di m. 0,31. Il piano armonico è fatto dalla pelle di rettile che riveste la cassa e rimane tesa su di essa. Il manico che regge le corde è adorno di due nappe di pelo di capra.

Simile strumento hanno anche i Cavirondo (JOHNSTON, *Opera cit.*, Vol. II, pag. 753). STANLEY (*Op. cit.*, Vol. I, pag. 449) ne figura uno dell'Usoga. Poco differente è la lira dei Mittù figurata da SCHWEINFURTH (*Op. cit.*, Vol. I, pag. 168). Si trova anche nell'Eritrea ed in Abissinia da dove questo Museo ne ha recentemente ricevuti alcuni esemplari, ivi raccolti da S. E. il Governatore Ferdinando Martini.

111 (9264). *Dangori*, simile al precedente. Lunghezza totale metri 0,49. Diametro massimo della cassa m. 0,30. La cassa è rivestita di pelle ridotta simile alla nostra pergamena.

112 (9263). *'Nanga*, strumento musicale a 7 corde, in forma di mandolino o chitarra, con pironi, manico e cassa di risonanza. Questa è di legno, ha forma di un mezzo guscio d'uovo ed è ricoperta d'una pelle che costituisce il piano armonico. Lunghezza totale m. 0,72. Larghezza mass. della cassa m. 0,21. Dei Baganda dei pressi d'Entebbe.

Questa 'Nanga somiglia assai i *Chin-landa* degli Abarambò (Uelle, Congo settentrionale) ed altri simili strumenti musicali, che sono oggi usati da varie popolazioni africane (cfr. per es., su quello dei Balegga, STANLEY, *Opera cit.*, Vol. II, pag. 383 e su quella dei Niam-Niam, SCHWEINFURTH, *Op. cit.*, Vol. I. pag. 185, e Vol. II, pag. 29 e 68-69). Ma la sua origine sembra da ricercarsi nell'antico Egitto (MOCHI, *La civiltà egiziana tra i selvaggi dell'Africa* « Bull. di Soc. Geog. Ital. », Roma, 1903, fasc. IV-V.
